

1298 - 8364

# ARTASERSE

Tom. 1.

A



## INTERLOCUTORI.

ARTASERSE, Principe, e poi Re di Persia amico d' Arbace, ed amante di Semira.

MANDANE, Sorella di Artaserse, ed amante d' Arbace.

ARTABANO, Prefetto delle guardie reali padre di Arbace, e di Semira.

ARBACE, amico d' Artaserse, ed amante di Mandane.

SEMIRA, sorella d' Arbace, ed amante d' Artaserse.

MEGABISE, generale dell' armi, confidente d' Artabano.

L' Azione si rappresenta nella Città di Susa, Reggia de' Monarchi Persiani,

## ARTASERSE

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Giardino interno nel palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della Reggia. Notte con Luna.

Mandane, e Arbace.

Arb. **A** Ddio.

Mand. Sentimi Arbace.

Arb. Ah che l' aurora,  
Adorata Mandane, è già vicina!  
E se mai noto a Serse  
Fosse, ch'io venni in questa reggia ad onta  
Del barbaro suo cenno, in mia difesa  
A me non basterebbe  
Un trasporto d'amor, che mi consiglia;  
Non basterebbe a te d' essergli figlia.

Mand. Saggio è il timor. Questo real soggiorno  
Periglioso è per te. Ma puoi di Susa  
Fra le mura restar. Serse ti vuole  
Esule dalla reggia,  
Ma non dalla Città. Non è perduta

A ;

Ogni

AR-



Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano  
 Il tuo gran genitore  
 Regola a voglia sua di Serse il core:  
 Che a lui di penetrar sempre è permesso  
 Ogn' interno recesso  
 Dell' albergo real: che 'l mio germano  
 Artaserse si vanta  
 Dell' amicizia tua. Cresceste insieme  
 Di fama, e di virtù. Voi sempre uniti  
 Vide la Persia alle più dubbie imprese,  
 E l' un dall' altro ad emularsi apprese.  
 Ti ammirano le schiere:  
 Il popolo t' adora; e nel tuo braccio  
 Il più saldo riparo aspetta il regno:  
 Avrai fra tanti amici alcun sostegno.  
*Arb.* Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo germano  
 Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta  
 La difesa d' Arbace, egli è sospetto  
 Non men del padre mio: qualunque scusa  
 Rende dubbiosa alla credenza altrui  
 Nel padre il sangue, e l' amicizia in lui.  
 L' altra turba inconstante  
 Manca de' falsi amici, allor che manca  
 Il favor del Monarca. Oh quanti sguardi,  
 Che mirai rispettosi, or soffro alteri!  
 Onde che vuoi ch' io spero? Il mio soggiorno  
 Serve a te di periglio, a me di pena:  
 A te, perchè di Serse  
 I sospetti fomenta; a me, che deggio,  
 Vicino a' tuoi bei rai  
 Trovarmi sempre, e non vederti mai'.

Giac-

Giacchè il nascer vassallo  
 Colpevole mi fa, voglio, ben mio,  
 Voglio morire, o meritarti. Addio. (1)  
*Man.* Crudel! Come hai costanza  
 Di lasciarmi così?  
*Arb.* Non sono, o cara,  
 Il crudel non son io. Serse è il tiranno;  
 L' ingiusto è il padre tuo.  
*Man.* Di qualche scusa  
 Egli è degno però, quando ti niega (do...  
 Le richieste mie nozze. Il grado... Il Mon-  
 La distanza fra noi... Chi fa, che a forza  
 Non simuli fierezza, e che in segreto  
 Pietoso il genitore  
 Forse non disapprovi il suo rigore?  
*Arb.* Potea senza oltraggiarmi  
 Negarti a me; ma non dovea da lui  
 Discacciarmi così, come se io fossi  
 Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,  
 Temerario chiamarmi. Ah Principessa,  
 Questo disprezzo io sento  
 Nel più vivo del cor! Se gli Avi miei  
 Non distinse un diadema, in fronte almeno  
 Lo sostennero a' suoi. Se in queste vene  
 Non scorre un regio sangue, ebbi valore  
 Di serbarlo al suo figlio. I suoi produca,  
 Non i merti degli Avi. Il nascer grande  
 È caso, e non virtù. Che se ragione  
 Regolasse i natali, e desse i regni

(1) In atto di partire.

A 4

Solo



Solo a colui, ch'è di regnar capace,  
Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.

*Man.* Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,  
Parla del genitor.

*Arb.* Ma quando soffro  
Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta  
La libertà d'un innocente affetto,  
Se non fo, che lagnarmi, ho gran rispetto.

*Man.* Perdonami: io comincio  
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira  
Mi desta a meraviglia.  
Non spero che 'l tuo core  
Odiando il genitore, ami la figlia.

*Arb.* Ma quest'odio, o Mandane,  
È argomento d'amor: troppo mi sdegno;  
Perchè troppo t'adoro; e perchè penso,  
Che costretto a lasciarti  
Forse mai più ti rivedrò: che questa  
Fors'è l'ultima volta... Oh Dio tu piangi!  
Ah non pianger ben mio; senza quel pianto  
Son debole abbastanza: in questo caso  
Io ti voglio crudel; soffri ch'io parta:  
La crudeltà del genitore imita. (1)

*Man.* Ferma, aspetta: ah mia vita!  
Io non ho cor che basti  
A vedermi lasciar: partir vogl'io:  
Addio, mio ben.

*Arb.* Mia Principessa, addio.

(1) *In atto di partire.*

*Man.*

*Man.* Conservati fedele,  
Pensa, ch'io resto, e peno,  
E qualche volta almeno  
Ricordati di me.  
Ch'io per virtù d'amore  
Parlando col mio core  
Ragionerò con te. (1)

## S C E N A I I.

*Arbace, poi Artabano con spada nuda  
insanguinata.*

*Arb.* **O** H comando! Oh partenza!  
Oh momento crudel, che mi divide  
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

*Art.* Figlio, Arbace.

*Arb.* Signor.

*Art.* Dammi il tuo ferro.

*Arb.* Eccolo.

*Art.* Prendi il mio; fuggi, nascondi  
Quel sangue ad ogni sguardo.

*Arb.* Oh Dei! Qual seno  
Questo sangue versò? (2)

*Art.* Parti; saprai  
Tutto da me.

*Arb.* Ma quel pallore, o padre,  
Quei sospettosi sguardi  
M'empiono di terror. Gelo in udirti  
Così con pena articolare gli accenti:

(1) *Parte.* (2) *Guardando la spada:*  
A s Par-



Parla; dimmi, che fu?

*Art.* Sei vendicato,

Serfe morì per questa man.

*Arb.* Che dici!

Che sento! Che facesti!

*Art.* Amato figlio,

L'ingiuria tua mi punse,

Son reo per te.

*Arb.* Per me fei reo? Mancava

Questa alle mie sventure. Ed or che speri?

*Art.* Una gran tela ordisco:

Forse tu regnerai. Parti; al disegno

Necessario è ch'io resti.

*Arb.* Io mi confondo in questi

Orribili momenti.

*Art.* E tardi ancora?

*Arb.* Oh Dio!...

*Art.* Parti, non più, lasciami in pace.

*Arb.* Che giorno è questo, o disperato Arbace!

Fra cento affanni, e cento

Palpito, tremo, e sento,

Che freddo dalle vene

Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene.

Il barbaro martiro,

E la virtù fospiro,

Che perde il genitor. (1)

(1) Parte.

## S C E N A I I I.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise  
con guardie.*

*Art.* **C**Oraggio, o miei pensieri. Il primo  
passo

V'obbliga agli altri: il trattener la mano

Su la metà del colpo

E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

Tutto si versi, tutto

Fino all'ultima stilla il regio sangue.

Nè vi sgomenti un vano

Stimolo di virtù: di lode indegno

Non è, come altri crede, un grande eccesso:

Contrastar con se stesso,

Resistere a' rimorsi, in mezzo a tanti

Oggetti di timor serbarli invitto,

Son virtù necessarie a un gran delitto.

Ecco il Principe: all'arte.

Qual' insolite voci!

Qual tumulto!... Ah Signor, tu in questo luo-

Prima del dì? Chi ti destò nel seno (go

Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

*Artas.* Caro Artabano, oh quanto

Necessario mi fei! Consiglio, aiuto,

Vendetta, fedeltà.

*Art.* Principe, io tremo

Al confuso comando:

Spiegati meglio.



*Artas.* Oh Dio!

Svenato il padre mio

Giace colà su le tradite piume.

*Art.* Come!

*Artas.* No'l fo: di questa

Notte funesta infra i silenzi, e l'ombre

Afficurò la colpa un'alma ingrata.

*Art.* Oh infana, oh scellerata

Sete di regno! E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura è mai bastante

A frenar le tue furie!

*Artas.* Amico, intendo:

È l'infedel germano,

È Dario il reo.

*Art.* Chi mai potea la reggia

Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi

Al calamo real? Gli antichi sdegni,

Il suo torbido genio avido tanto

Dello scettro paterno ... Ah ch'io prevedo

In periglio i tuoi giorni.

Guardati per pietà. Serve di grado

Un eccesso talvolta a un altro eccesso.

Vendica il padre tuo, salva te stesso.

*Artas.* Ah se v'è alcun, che senta

Pietà d'un Re trafitto,

Orror del gran delitto,

Amicizia per me, vada, punisca

Il parricida, il traditor.

*Art.* Custodi,

Vi parla in Artaserse

Un Prence, un figlio; e se volete in lui

Vi

Vi parla il vostro Re. Compite il cenno:

Punite il reo. Son vostro duce; io stesso

Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.

( Favorisce fortuna i miei disegni )

*Artas.* Ferma, ove corri? Ascolta:

Chi fa, che la vendetta

Non turbi il genitor più che l'offesa?

Dario è figlio di Serse.

*Art.* Empio farebbe

Un pietoso consiglio:

Chi uccise il genitor, non è più figlio!

Su le sponde del torbido Lete

Mentre aspetta

Riposo, e vendetta,

Freme l'ombra d'un Padre, e d'un Re;

Fiera in volto

La miro, l'ascolto,

Che t'addita

L'aperta ferita

In quel seno, che vita ti diè. *parte*

S C E N A I V.

*Artaserse, e Megabise.*

*Artas.* Qual vittima si svena! Ah Megabise...

*Meg.* Sgombra le tue dubbiezze. Un colpo solo

Punisce un empio, e t'assicura il regno.

*Artas.* Ma potrebbe il mio sdegno

Al mondo comparir desio d'impero.

Que.



Questo, questo pensiero  
Saria bastante a funestar la pace  
Di tutti i giorni miei. No; no; si vada  
Il cenno a rinvocar... (1)

*Meg.* Signor, che fai?  
È tempo, è tempo ormai  
Di rammentar le tue private offese.  
Il barbaro germano  
Ad essere inumano  
Più volte t' insegnò.

*Artas.* Ma non degg'io  
Imitarlo ne' falli. Il suo delitto  
Non giustifica il mio. Qual colpa al mondo  
Un esempio non ha? Nessuno è reo,  
Se basta a' falli fui  
Per difesa portar l' esempio altrui.

*Meg.* Ma ragion di natura  
È il difender se stesso. Egli t'uccide,  
Se non l'uccidi.

*Artas.* Il mio periglio appunto  
Impegnerà tutto il favor di Giove  
Del reo germano ad involarmi all'ira'. (2)

---

### S C E N A V.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **D**Ove, Principe, dove?  
*Artas.* Addio, Semira

(1) *Partendo.* (2) *In atto di partire.*

*Sem.*

*Sem.* Tu mi fuggi, Artaserse?

Sentimi, non partir.

*Artas.* Lascia, ch'io vada:  
Non arrestarmi.

*Sem.* In questa guisa accogli  
Chi sospira per te?

*Artas.* Se più t'ascolto  
Tropo, o Semira, il mio dovere offendo.

*Sem.* Va pure ingrato, il tuo disprezzo in-

*Artas.* Per pietà, bell'idol mio, (tendo.

Non mi dir, ch'io sono ingrato;

Infelice, e sventurato

Abbastanza il ciel mi fa.

Se fedele a te son io,

Se mi struggo a' tuoi bei lumi;

Sallo Amor, lo fanno i Numi;

Il mio cuore, il tuo lo fa. *parte*

---

### S C E N A V I.

*Semira, e Megabise.*

*Sem.* **G**Ran cose io temo. Il mio germa-  
no Arbace

Parte pria dell'aurora. Il padre armato  
Incontro, e non mi parla. Accusa il cielo  
Agitato Artaserse, e m'abbandona.

Megabise, che fu? Se tu lo fai,

Determina il mio cuore

Fra tanti tuoi timori a un sol timore.

*Meg.* E tu sola non fai, che Serse ucciso

Fu



Fu poc' anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccifore? E che la reggia  
Fra le gare fraterne arde divisa?

*Sem.* Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia...

*Meg.* Eh lascia

D'affliggerti, o Semira. Hai forse parte  
Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti  
Della stirpe real? Forse paventi,  
Che un Remanchi alla Persia? Avremo, avremo  
Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue  
De' rivali germani, inondi il trono:  
Qualunque vinca indifferente io sono.

*Sem.* Ne' disastri d'un regno

Ciascuno ha parte: e nel fedel vassallo  
L'indifferenza è rea. Sento, che immondo  
È del sangue paterno un empio figlio:  
Che Artaserse è in periglio; e vuoi, ch'io miri  
Questa vera tragedia,  
Spettatrice indolente, e senza pena,  
Come i casi d'Oreste in finta scena?

*Meg.* So, che parla in Semira

D'Artaserse l'amor, ma senti: o questo  
Del germano trionfa, e asceso in trono  
Di te non avrà cura; o resta oppresso,  
E l'oppressor vorrà vederlo estinto:  
Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.  
Vuoi d'un labbro fedele

Il consiglio ascoltar? Scegli un amante  
Uguale al grado tuo. Sai che l'amore  
D'uguaglianza si nutre. E se mai porre

Vo-

Voleffi in opera il mio consiglio; allora  
Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

*Sem.* Veramente il consiglio

Degno è di te; ma voglio  
Renderne un altro in ricompensa; e parmi  
Più opportuno del tuo: lascia d'amarmi.

*Meg.* È impossibile, o cara,  
Vederti, e non amarti.

*Sem.* E chi ti sforza

Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra  
Di me più grata all'amor tuo ritrova.

*Meg.* Ah che 'l fuggir non giova. Io porto in seno  
L'immagine di te: quest'alma avvezza  
D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi  
Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume  
Si converte in natura,  
L'alma, quel che non ha sogna, e figura.

Sogna il guerrier le schiere,

Le selve il cacciator;

E sogna il pescator

Le reti, e l'amo.

Sopito in dolce oblio,

Sogno pur io così

Colei che tutto il dì

Sospiro, e chiamo. *parte*

## SCENA VII.

*Semira.*

**V** Oi della Persia, voi

Dei-



Deità protettrici, a questo impero  
 Conservate Artaserse. Ah, ch' io lo perdo,  
 Se trionfa di Dario! Ei questa mano  
 Bramò vassallo, e sdegherà sovrano.  
 Ma che? Sì degna vita  
 Forse non vale il mio dolor? Si perda,  
 Pur che regni il mio bene, e pur che viva:  
 Per non esserne priva,  
 Se lo bramassi estinto, empia farei:  
 No, del mio voto io non mi pento, o Dei.

Bramar di perdere

Per troppo affetto

Parte dell' anima

Nel caro oggetto

È il duol più barbaro

D' ogni dolor.

Pur fra le pene

Sarò felice,

Se il caro bene

Sospira, e dice:

Troppo a Semira

Fu ingrato amor.

*parte*

## SCENA VIII.

Reggia.

*Mandane, poi Artaserse.*

*Man.* **D**Ove fuggo! Ove corro! E chi da questa  
 Empia reggia funesta

M' in-

M'invola per pietà? Chi mi consiglia?  
 Germana, amante, e figlia;  
 Misera! in un istante  
 Perdo i germani, il genitor, l'amante!

*Artas.* Ah Mandane...

*Man.* Artaserse,

Dario respira? O nel fraterno sangue  
 Cominciasti tu ancora a farti reo?

*Artas.* Io bramo, o Principessa,  
 Di serbarmi innocente. Il zelo, oh Dio!  
 Mi svelle dalle labbra  
 Un comando crudel; ma dato appena  
 M' inorridì. Per impedirlo io scorro  
 Sollecito la reggia, e cerco in vano  
 D' Artabano, e di Dario.

*Man.* Ecco Artabano.

## SCENA IX.

*Artabano, e detti.*

*Art.* **S**Ignore.

*Artas.* **S**Amico.

*Art.* Io di te cerco.

*Artas.* Ed io

Vengo in traccia di te.

*Art.* Forse paventi?...

*Artas.* Sì, temo.

*Art.* Eh non temer: tutto è compito:

Artaserse è il mio Re; Dario è punito!

*Artas.* Numi!

*Man.*



*Man.* Oh sventura!

*Art.* Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

*Artas.* Oh Dio!

*Art.* Tu sospiri! Ubbidito

Fu il cenno tuo.

*Artas.* Ma tu dovevi il cenno

Più faggiamente interpretar.

*Man.* L'orrore,

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

*Artas.* Dovevi alfine

Compatire in un figlio

Che perde il genitore

Ne' primi moti un violento ardore.

*Art.* Inutile accortezza

Sarebbe stata in me. Furo i custodi

Sì pronti ad ubbidir, che Dario estinto

Vidi pria, che assalito.

*Artas.* Ah questi indegni

Non avranno macchiato

Del regio sangue impunemente il brando.

*Art.* Signor, ma il tuo comando

Gli rese audaci; e fei l'autor primiero

Tu sol di questo colpo.

*Artas.* È vero, è vero:

Conosco il fallo mio,

Lo confesso, Artabano, il reo son' io.

*Art.* Sei reo! Di che? D'una giustizia illustre,

Che un eccesso punì? D'una vendetta

Dovuta a Serse? Eh ti consola, e pensa,

Che

Che nel fraterno scempio

Punisti alfine un parricida, un empio.

## S C E N A X.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A** Rtaferse, respira.

*Artas.* **A** Qual mai ragion, Semira,

In sì lieto sembiante a noi ti guida?

*Sem.* Dario non è di Serse il parricida.

*Man.* Che sento!

*Artas.* E d'onde il fai!

*Sem.* Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura

Del giardino real fra le tue squadre

Rimase prigionier. Reo lo scoperse

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido sembiante,

E 'l suo ferro di sangue ancor fumante.

*Ari.* Ma il nome?

*Sem.* Ognun lo tace,

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

*Man.* ( Ah forse è Arbace! )

*Art.* ( È prigioniero il figlio! )

*Artas.* Dunque un empio son' io? Dunque Ar-

Salir dovrà sul trono ( taferse

D' un innocente sangue ancora immondo;

Orribile alla Persia, in odio al mondo?

*Sem.* Forse Dario morì?

*Artas.* Morì, Semira;

Lo



Lo scellerato cenno  
 Uscì da' labbri miei. Fin ch'io respiri,  
 Più pace non avrò. Del mio rimorso  
 La voce ognor mi suonerà nel cuore.  
 Vedrò del genitore,  
 Del germano vedrò l'ombre sdegnate  
 I miei torbidi giorni, i sonni miei  
 Funestar minacciando, e l'inquiete  
 Furie vendicatrici in ogni loco  
 Agitarmi su gli occhi,  
 In pena, oh Dio! della fraterna offesa,  
 La nera face in Flegetonte accesa.

*Man.* Troppo eccede, Artaserse il tuo dolore:  
 L'involontario errore  
 O non è colpa: o è lieve.

*Sem.* Abbia il tuo sdegno  
 Un oggetto più giusto; in faccia al mondo  
 Giustifica te stesso  
 Colla strage del reo.

*Artas.* Dov'è l'indegno?  
 Conducetelo a me.

*Art.* Del prigioniero  
 Vado l'arrivo ad affrettar. (1)

*Artas.* T'arresta:  
 Artabano, Semira,  
 Mandane, per pietà nessun mi lasci:  
 Assistetemi adesso; adesso intorno  
 Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,  
 Artabano, dov'è? Quest'è l'amore,

(1) In atto di partire.

Che

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo  
 M'abbandona così?

*Man.* Non fai, ch'escluso  
 Fu dalla reggia in pena  
 Del richiesto imeneo?

*Artas.* Venga Arbace, io l'assolvo.

---

SCENA XI.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra le  
 guardie, e detti.*

*Meg.* **A**rbace è il reo.

*Artas.* **A** Come!

*Meg.* Osserva il delitto in quel semblante. (1)

*Artas.* L'amico!

*Art.* Il figlio!

*Sem.* Il mio german!

*Man.* L'amante!

*Artas.* In questa guisa, Arbace,  
 Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente  
 Tanta colpa nudrir?

*Arb.* Sono innocente.

*Man.* (Voleffe il ciel!)

*Artas.* Ma se innocente sei  
 Difenditi, dilegua  
 I sospetti, gl'indici; e la ragione  
 Dell'innocenza tua sia manifesta.

*Arb.* Io non son reo; la mia difesa è questa.

(1) Accenando Arbace, che esce confuso.  
*Art.*



*Art.* [Seguitasse a tacer!]

*Man.* Ma i sdegni tuoi

Contro Serse?

*Arb.* Eran giusti.

*Artas.* La tua fuga?

*Arb.* Fu vera.

*Man.* Il tuo silenzio?

*Arb.* È necessario.

*Artas.* Il tuo confuso aspetto?

*Arb.* Lo merita il mio stato.

*Man.* E 'l ferro asperso

Di caldo sangue?

*Arb.* Era in mia mano, è vero.

*Artas.* E non sei delinquente?

*Man.* E l'uccisor non sei?

*Arb.* Sono innocente.

*Artas.* Ma l'apparenza, o Arbace,

T'accusa, ti condanna.

(na.

*Arb.* Lo veggio anch'io; ma l'apparenza ingan-

*Artas.* Tu non parli, o Semira?

*Sem.* Io son confusa.

*Artas.* Parli Artabano.

*Art.* Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

*Artas.* Misero! che farò? Punire io deggio

Nell'amico più caro il più crudele

Orribile nemico! A che mostrarmi

Così gran fedeltà, barbaro Arbace?

Quei soavi costumi,

Quell'amor, quelle prove

D'incorrotta virtude erano inganni

Dunque

Dunque d'un'alma rea? Potessi almeno

Quel momento obliar, che in mezzo all'armi

Me da' nemici oppresso

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso ferbisti i giorni miei;

Che adesso non avrei

Del padre mio nel vendicare il fato

La pena, oh Dio! di divenirti ingrato.

*Arb.* I primi affetti tuoi,

Signor, non perda un innocente oppresso:

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

*Art.* Audace! E con qual fronte

Puoi domandargli amor? Perfido figlio,

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

*Arb.* Anche il padre congiura a' danni miei!

*Art.* Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte

De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi, (1)

Provi, o Signor la tua giustizia. Io stesso

Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per padre.

Scordati la mia fede, oblia quel sangue

Di cui per questo regno

Tante volte pugnando i campi aspersi:

Coll'altro, ch'io versai questo sì versi.

*Artas.* Oh fedeltà!

*Art.* Risolvi, -e qualche affetto,

Se ti resta per lui, vada in oblio.

*Artas.* Risolverò, ma con qual core... Oh Dio!

(1) *Ad Artaserse.*



Deh respirar lasciatemi  
 Qualche momento in pace;  
 Capace  
 Di risolvere  
 La mia ragion non è.  
 Mi trovo in un istante  
 Giudice, amico, amante,  
 E delinquente, e Re. (1)

## S C E N A X I I.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,  
 Megabise, e guardie.*

*Arb.* **E** Innocente dovrai  
 Tanti oltraggi soffrir, misero Arba-  
*Meg.* (Che avvenne mai!) (ce! (2))  
*Sem.* (Quante sventure io temo!)  
*Man.* (Io non spero più pace.)  
*Art.* (Io fingo, e tremo.)  
*Arb.* Tu non mi guardi, o padre? Ognialtro avrei  
 Sofferto accusator senza lagnarmi:  
 Ma che possa accusarmi,  
 Che chieder possa il mio morir colui  
 Che il viver mi donò, m'empie d'orrore  
 Il cor tremante, e me l'agghiaccia in seno:  
 Senta pietà del figlio il padre almeno.  
*Art.* Non ti son padre,  
 Non mi sei figlio;

(1) parte. (2) Da se.

Pietà

Pietà non sento  
 D'un traditor.  
 Tu sei cagione  
 Del tuo periglio,  
 Tu sei tormento  
 Del genitor. (1)

## S C E N A X I I I.

*Arbace, Semira, Mandane, Megabise,  
 e guardie.*

*Arb.* **M**A per qual fallo mai  
 Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira?  
 M'ascolti, mi compiangi almen Semira.  
*Sem.* Torna innocente, e poi  
 T'ascolterò, se vuoi:  
 Tutto per te farò.  
 Ma finchè reo ti veggio,  
 Compiangerti non deggio,  
 Difenderti non so. (1)

## S C E N A X I V.

*Arbace, Mandane, Megabise, e guardie.*

*Arb.* **E** Non v'è chi m'uccida? Ah Megabise  
 S'hai pietà...  
*Meg.* Non parlarmi.

(1) Parte.

B.

Arb.



*Arb.* Ah Principessa!

*Man.* Involati da me.

*Arb.* Ma senti, amico.

*Meg.* Non odo un traditore. (1)

*Arb.* Oda un momento

Mandane almeno...

*Man.* Un traditor non sento. (2)

*Arb.* Mio ben, mia vita... (3)

*Man.* Ah scellerato! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene!

Quella man mi trattiene

Che uccise il genitore!

*Arb.* Io non l'uccisi.

*Man.* Dunque chi fu? Parla.

*Arb.* Non posso. Il labbro...

*Man.* Il labbro è menzognero.

*Arb.* Il core...

*Man.* Il core

No, che del suo delitto orror non sento.

*Arb.* Son' io...

*Man.* Sei traditor.

*Arb.* Sono innocente.

*Man.* Innocente!

*Arb.* Io lo giuro.

*Man.* Alma infedele.

*Arb.* ( Quanto mi costa un genitor crudele! )

Cara, se tu sapessi...

*Man.* Eh, che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

(1) Parte. [2] In atto di part. (3) Trattenendola.

Art.

*Arb.* Ma non intendi...

*Man.* Intesi

Le tue minacce.

*Arb.* E pur t'inganni.

*Man.* Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

*Arb.* Dunque adesso...

*Man.* T'abborro.

*Arb.* E sei...

*Man.* La tua nemica.

*Arb.* E vuoi...

*Man.* La morte tua.

*Arb.* Quel primo affetto...

*Man.* Tutto è cangiato in sdegno.

*Arb.* E non mi credi?

*Man.* E non ti credo, indegno.

Dimmi, che un empio sei,

Ch'hai di macigno il core,

Perfido traditore,

E allor ti crederò.

( Vorrei di lui scordarmi,

Odiarlo, oh Dio, vorrei;

Ma sento, che sdegnarmi,

Quanto dovrei, non so.)

Dimmi, che un empio sei,

E allor ti crederò.

( Odiarlo, oh Dio, vorrei,

Ma odiarlo, oh Dio, non so.)



## SCENA XV.

*Arbace con guardie.*

**N**O, che non ha la forte  
 Più sventure per me. Tutte in un giorno  
 Tutte, oh Dio, le provai. Perdo l'amico,  
 M'insulta la germana,  
 M'accusa il genitor, piange il mio bene;  
 E tacer mi conviene!  
 E non posso parlar! Dove si trova  
 Un'anima, che sia  
 Tormentata così come la mia?  
 Ma, giusti Dei, pietà. Se a questo passo  
 Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza,  
 Pretendete da me troppa costanza.

Vo solcando un mar crudele  
 Senza vele,  
 E senza farte:  
 Freme l'onda, il ciel s'imbruna,  
 Cresce il vento, e manca l'arte;  
 E il voler della fortuna  
 Son costretto a seguir.  
 Infelice! in questo stato  
 Son da tutti abbandonato:  
 Meco sola è l'innocenza,  
 Che mi porta a naufragar.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO

## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Appartamenti reali.**Artaserse, e Artabano.*

*Artas.* **D**Al carcere, o custodi, (1) (pite  
 Qui si conduca Arbace. Ecco adem-  
 Le tue richieste. Ah voglia il ciel, che giovi  
 Questo incontro a salvarlo.

*Art.* Io non vorrei,  
 Che credesti, o Signor, la mia domanda  
 Pietà di padre, o mal fondata speme  
 Di trovarlo innocente. È troppo chiara  
 La colpa sua; deve morir. Non altro  
 Mi muove a rivederlo,  
 Che la tua sicurezza. Ancor del fallo  
 È ignota la cagione,  
 Sono i complici ignoti; ogni segreto  
 Tenterò di scoprir.

*Artas.* La tua fortezza  
 Quanto invidia, Artabano! Io mi sgomento  
 D'un amico al periglio;  
 Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

*Art.* La fermezza del volto

(1) *Nell'uscire verso la scena.*

B. 4

Quan-



Quanto costa al mio core! Intesi anch'io  
 Le voci di natura. Anch'io provai  
 Le comuni di padre  
 Deboli tenerezze:  
 Ma fra le mie dubbiezze  
 Il dover trionfò. Non è mio figlio  
 Chi mi porta il rossor di sì gran fallo.  
 Prima ch'io fossi padre, ero vassallo:

*Artas.* La tua virtude istessa

Mi parla per Arbace. Io più ti deggio,  
 Quanto meno il difendi. Ah renderei  
 Troppo ingrata mercede a' meriti tui,  
 Se senza affanno io ti punissi in lui.  
 Deh cerchiamo, Artabano,  
 Una via di salvarlo; una ragione,  
 Ch'io possa dubitar del suo delitto:  
 Unisci, io te ne priego,  
 Le tue cure alle mie.

*Art.* Che far poss'io,

S'ogni evento l'accusa, e intanto Arbace  
 Si vede reo, non si difende, e tace?

*Artas.* Ma innocente si chiama. I labbri tuoi  
 Non son' usi a mentir. Come in un punto  
 Cangiò natura! Ah l'infelice ha forse  
 Qualche ragion del suo silenzio. A lui  
 Parli Artabano, ei svelerà col padre  
 Quanto al giudice tace. Io m'allontano;  
 In libertà feco ragiona: osserva,  
 Esamina il suo cuor, trova, se puoi,  
 Un'ombra di difesa. Accorda insieme  
 La salvezza del figlio,

La

La pace del tuo Re, l'onor del trono,  
 Ingannami, se puoi, ch'io ti perdono.

Rendimi il caro amico

Parte dell'alma mia;

Fa ch'innocente sia,

Come l'amai finor.

Compagni dalla cuna

Tu ci vedesti, e fai,

Che in ogni mia fortuna

Seco finor provai

Ogni piacer diviso,

Diviso ogni dolor. (1)

## SCENA II.

*Artabano, poi Arbace con alcune guardie.*

*Art.* **S**On quasi in porto. Arbace,  
 Avvicinati. E voi (2)

Nelle prossime stanze

Pronti attendete ogni mio cenno. (3)

*Arb.* ( Il Padre

Solo con me! )

*Art.* Pur mi riesce, o figlio,

Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte

All'incauto Artaserse

La libertà di favellarti. Andiamo:

Per una via, che ignota

(1) Parte. (2) Alle guardie. (3) Partono.

B 5

Sem-



Sempre gli fu, scorgendo i passi tui  
Deluder posso i suoi custodi, e lui.

*Arb.* Mi proponi una fuga,  
Che faria prova al mio delitto?

*Art.* Eh vieni,  
Folle che fei: la libertà ti rendo,  
T'involo al regio sdegno,  
Agli applausi ti guido, e forse al regno.

*Arb.* Che dici! Al regno!

*Art.* È da gran tempo, il fai,  
A tutti in odio il regio sangue. Andiamo:  
Alle commosse squadre  
Basta mostrarti. Ho già la fede in pegno  
De' primi Duci.

*Arb.* Io divenir ribelle!  
Solo in penfarlo inorridisco. Ah padre  
Lasciami l'innocenza.

*Art.* È già perduta  
Nella credenza altrui. Sei prigioniero,  
E comparisci reo.

*Arb.* Ma non è vero.

*Art.* Questo non giova. È l'innocenza, Arbace,  
Un pregio, che consiste  
Nel credulo consenso.  
Di chi l'ammira; e se le togli questo,  
In nulla si risolve. Il giusto è solo  
Chi sa fingerlo meglio, e chi nasconde  
Con più destro artificio i sensi fui  
Nel teatro del mondo agli occhi altrui.

*Arb.* T'inganni. Un'alma grande  
È teatro a se stessa. Ella in segreto

S'ap-

S'approva, e si condanna;  
E placida, e sicura,  
Del volgo spettator l'aura non cura.

*Art.* Sia ver; ma l'innocenza  
Si dovrà preferir forse alla vita?

*Arb.* E questa vita, o padre,  
Che mai la credi?

*Art.* Il maggior dono, o figlio,  
Che far possan gli Dei.

*Arb.* La vita è un bene,  
Che usandone si scema: ogni momento  
Ch'altri ne gode è un passo,  
Che al termine avvicina; e dalle fasce  
Si comincia a morir, quando si nasce.

*Art.* E dovrò per salvarti  
Contender teco? Altra ragion per ora  
Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

*Arb.* No, perdona, sia questo  
Il tuo cenno primiero  
Trafgredito da me.

*Art.* Vinca la forza  
Le resistenze tue. Sieguimi. (1)

*Arb.* In pace (2)  
Lasciami, o padre. A troppo gran cimento  
Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,  
Farò...

*Art.* Minacci, ingrato!  
Parla, di, che farai?

*Arb.* No 'l fo; ma tutto

(1) Va per prenderlo. (2) Si scosta.

B. 6

Farò



Farò per non feguirti.

*Art.* E ben vediamo,

Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo. (1)

*Arb.* Custodi, olà.

*Art.* T'acchieta.

*Arb.* Olà, custodi,

Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio

Guidatemi di nuovo. (2)

*Art.* (Ardo di sdegno.)

*Arb.* Padre, un addio.

*Art.* Va, non t'ascolto, indegno.

*Arb.* Mi scacci sdegnato!

Mi sgridi severo!

Pietoso, placato

Vederti non spero,

Se in questi momenti

Non senti

Pietà.

Che ingiusto rigore!

Che fiero consiglio!

Scordarsi l'amore

D'un misero figlio,

D'un figlio infelice,

Che colpa non ha. (3)

(1) Lo prende per mano. (2) Artabano  
lascia Arbace vedendo i custodi.

(3) Parte colle guardie.

SCENA III.

*Artabano, e poi Megabise.*

*Art.* I Tuoi deboli affetti  
Vinci, Artabano. Un temerario figlio  
S'abbandoni al suo fato. Ah che nel core  
Condannarlo non posso. Io l'amo appunto  
Perchè non mi somiglia. A un tempo istesso  
E mi sdegno, e l'ammiro;  
E d'ira, e di pietà fremo, e sospiro.

*Meg.* Che fai? Che pensi? Irresoluto, e lento,  
Signor, così ti stai? Non è più tempo  
Di meditar, ma d'eseguir. Si aduna  
De' Satrapi il consiglio: ecco raccolte  
Molte vittime insieme. I tuoi rivali  
Là troveremo uniti. Uccisi questi,  
Piana è per te la via del trono. Arbace  
A liberar si voli.

*Art.* Ah Megabise,  
Che sventura è la mia! Ricusa il figlio  
E regno, e libertà. De' giorni tuoi  
Cura non ha; perde se stesso, e noi.

*Meg.* Che dici!

*Art.* In van fin' ora  
Con lui contesi.

*Meg.* A liberarlo a forza  
Al carcere corriamo.

*Art.* Il tempo istesso,  
Che perderemo in superar la fede,

E il



E il valor de' custodi, agio bastante  
Al Re darà di preparar difese.

*Meg.* È ver. Dunque Artaserse  
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

*Art.* Ma rimane in ostaggio  
La vita del mio figlio.

*Meg.* Ecco il riparo:  
Dividiamo i seguaci. Assaliremo  
Nell'istesso momento  
Tu il carcere, io la reggia.

*Art.* Ah che divisi  
Siamo deboli entrambi.

*Meg.* Ad un partito  
Convien pure appigliarsi.

*Art.* Il più sicuro  
È 'l non prenderne alcuno. Agio bisogna  
A ricompor le sconcertate fila  
Della trama impedita.

*Meg.* E se frattanto  
Arbace si condanna?

*Art.* Il caso estremo  
Al più pronto rimedio  
Risolver ne farà. Basta per ora,  
Che a simular tu siegua, e che de' tuoi  
Mi conservi la fede. Io cauto intanto  
A sedurre i custodi  
M'applicherò. Non m'avvisai finora  
D'abbisogñarne; e reputai follia  
Moltiplicare i rischi  
Senza necessità.

*Meg.* Di me disponi,

Come

Come più vuoi.

*Art.* Deh non tradirmi amico.

*Meg.* Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti!  
Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento  
De' miei bassi principj: alla tua mano  
Deggio quanto possiedo: a' primi gradi  
Dal fango popular tu mi traesti:  
Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti!

*Art.* È poco, o Megabise,  
Quanto feci per te. Vedrai s'io t'amo,  
Se m'arride il destin. So per Semira  
Gli affetti tuoi, non gli condanno; e penso...  
Eccola. Un mio comando  
L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga  
Con più saldi legami.

*Meg.* Oh qual contento!

# SCENA IV.

*Semira, e detti.*

*Art.* **F**iglia, è questi il tuo sposo.

*Sem.* (Aimè, che sento!)

E ti par tempo, o padre,  
Di stringere imenei, quando il germano...

*Art.* Non più. Può la tua mano  
Molto giovargli.

*Sem.* Il sacrificio è grande:  
Signor, meglio rifletti. Io son...

*Art.* Tu sei  
Folle, se mi contrasti:

Ecco



Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.  
 Amalo, e se al tuo sguardo  
 Amabile non è,  
 La man, che te lo diè  
 Rispetta, e taci.  
 Poi nell' amar men tardo  
 Forse il tuo cor farà,  
 Quando fumar vedrà  
 Le sacre faci. *Parte.*

## S C E N A V.

*Semira, e Megabise.*

*Sem.* **A** Scolta, o Megabise. Io mi lusingo  
 Alfin dell' amor tuo. Posso una  
 Sperarne a mio favor? (*prova*)

*Meg.* Che non farei,  
 Cara, per ubbidirti!

*Sem.* E pure io temo  
 Le ripugnanze tue.

*Meg.* Questo timore  
 Dilegui un tuo comando.

*Sem.* Ah se tu m'ami,  
 Quest' imenei disciogli.

*Meg.* Io!

*Sem.* Sì: salvarmi  
 Del genitor così potrai dall' ira.

*Meg.* T' ubbidirei, ma parmi,  
 Ch' ora meco scherzar voglia Semira.

*Sem.* Io non parlo da scherzo.

*Meg.*

*Meg.* Eh non ti credo:

Vuoi così tormentarmi, io me n' avvedo.

*Sem.* Tu mi deridi. Io ti credei finora  
 Più generoso amante.

*Meg.* Ed io più faggia  
 Finora ti credei.

*Sem.* D' un' alma grande,  
 Che bella prova è questa!

*Meg.* Che discreta richiesta  
 Da farsi a un amator!

*Sem.* T' apersi un campo  
 Ove potevi esercitar con lode  
 La tua virtù, senz' essermi molesto.

*Meg.* La voglio esercitar ma non in questo.

*Sem.* Dunque in vano sperai?

*Meg.* Sperasti in vano.

*Sem.* Dunque il pianto?

*Meg.* Non giova.

*Sem.* Queste preghiere mie?

*Meg.* Son sparse a' venti.

*Sem.* E bene, al padre ubbidirò, ma senti:

Non lusingarti mai,  
 Ch' io voglia amarti. Aborrirò costante

Quel funesto legame,  
 Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,  
 Oggetto agli occhi miei sempre d' orrore:  
 La mano avrai, ma non sperare il core.

*Meg.* Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento  
 Di vederti mia sposa. E per vendetta,  
 Se ti basta d' odiarmi,  
 Odiami pur, ch' io non saprò lagnarmi.

Non



Non temer, ch'io mai ti dica  
Alma infida, ingrato core:  
Possederti ancor nemica  
Chiamerò felicità.

Io detesto la follia  
D'un incomodo amatore,  
Che a' pensieri ancor vorria  
Limitar la libertà. *parte.*

## SCENA VI.

*Semira, e poi Mandane.*

*Sem.* Qual serie di sventure un giorno solo  
Unisce a' danni miei! Mandane, ah

*Man.* Non m'arrestar, Semira. (*senti.*)

*Sem.* Ove t'affretti?

*Man.* Vado al real consiglio.

*Sem.* Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

*Man.* L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto,

*Sem.* E un'amante d'Arbace

Parla così?

*Man.* Parla così Semira

A una figlia di Serse.

*Sem.* Il mio germano,

O non ha colpa, o per tua colpa è reo:

Perchè troppo t'amò . . .

*Man.* Questo è il maggiore

De' falli tuoi. Col suo morir degg'io

Giusti-

Giustificar me stessa, e vendicarmi  
Di quel rossor, che soffre  
Il mio genio real, che a lui donato  
Dovea destarlo a generose imprese;  
E per mia pena un traditor lo rese.

*Sem.* E non basta a punirlo  
Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,  
Senza gl'impulsi tuoi?

*Man.* No, che non basta.

Io temo in Artaserse

La tenera amistà: temo l'affetto

Ne' Satrapi, e ne' Grandi; e temo in lui

Quell'ignoto poter, quell'astro amico,

Che in fronte gli risplende,

Che degli animi altrui Signor lo rende.

*Sem.* Va, sollecita il colpo,

Accusalo, spietata,

Riducilo a morir; però misura

Prima la tua costanza. Hai da scordarti

Le speranze, gli affetti,

La data fè, le tenerezze, i primi

Scambievoli sospiri, i primi sguardi;

E l'idea di quel volto,

Dove apprese il tuo core

La prima volta a sospirar d'amore.

*Man.* Ah barbara Semira

Io che ti feci mai? Perchè risvegli

Quella al dover ribelle

Colpevole pietà, che opprimo in seno

A forza di virtù? Perchè ritorni

Con quest'idea, che 'l mio coraggio atterra,

Fra



Fra' miei pensieri a rinovar la guerra?  
 Se d' un amor tiranno  
 Credei di trionfar;  
 Lasciami nell' inganno,  
 Lasciami lusingar,  
 Che più non amo.  
 Se l' odio è il mio dover,  
 Barbara, e tu lo fai:  
 Perchè avveder mi fai,  
 Che in van lo bramo? *Parte.*

## SCENA VII.

*Semira.*

**A** Qual di tanti mali  
 Prima oppormi degg' io? Mandane, Arba-  
 Megabise, Artaserse, il genitore (ce,  
 Tutti son miei nemici. Ognun m' affale  
 In alcuna del cor tenera parte:  
 Mentre ad uno m' oppongo, io resto agli altri  
 Senza difesa esposta, ed il contrasto  
 Sola di tutti a sostener non basto.  
 Se del fiume altera l' onda  
 Tenta uscir dal letto usato;  
 Corre a questa, a quella sponda  
 L' affannato = Agricoltor.  
 Ma disperde in su l' arene  
 Il fudor, le cure, e l' arti;  
 Che se in una ei lo trattiene,  
 Si fa strada in cento parti  
 Il torrente vincitor. *Parte.*

SCE.

## SCENA VIII.

Gran sala del real Consiglio con trono da un  
 lato, e sedili dall' altro per i Grandi del  
 regno, Tavolino, e sedia alla destra del  
 suddetto trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle guardie,  
 e da' Grandi del regno, e seguito dal re-  
 stante delle guardie, poi Megabise.*

*Artas.* **E** Ccomi, o della Persia  
 Fidi sostegni, del paterno foglio  
 Le cure a tollerar. Son del mio regno  
 Sì torbidi i principj, e sì funesti,  
 Che l' inesperta mano  
 Teme di questo avvicinarsi al freno:  
 Voi che nutrite in seno  
 Zelo, valore, esperienza, e fede,  
 Dell' affetto in mercede,  
 Che 'l mio gran genitor vi diede in dono,  
 Siatemi scorta in su le vie del trono.  
*Meg.* Mio Re, chiedono a gara,  
 E Mandane, e Semira a te l' ingresso.  
*Artas.* Oh Dei! Vengano. Io vedo (1)  
 Qual diversa cagione entrambe affretta.

(1) *Parte Megabise.*

SCE-



## SCENA IX.

*Mandane, Semira, Megabise, e detto.*

*Sem.* **A**rtaserse pietà.

*Man.* Signor vendetta.

D'un reo chiedo la morte.

*Sem.* Ed io la vita

D'un innocente imploro.

*Man.* Il fallo è certo.

*Sem.* Incerto è il traditor.

*Man.* Condanna Arbace

Ogni apparenza.

*Sem.* Assolve

Arbace ogni ragione.

*Man.* Il sangue sparso

Dalle vene del padre

Chiede un castigo.

*Sem.* E il conservato sangue

Nelle vene del figlio un premio chiede.

*Man.* Ricordati...

*Sem.* Rammenta...

*Man.* Che sostegno del trono

Solo è il rigor.

*Sem.* Che la clemenza è base.

*Man.* D'una misera figlia

Deh t'irriti il dolor.

*Sem.* Ti plachi il pianto

D'un'afflitta germana.

*Man.* Ognun, che vedi,

Fuor

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

*Sem.* Artaserse, pietà. (1)

*Man.* Signor, vendetta. (fanno)

*Artas.* Sorgete, oh Dio! forgete. Il vostro af-

Quanto è minor del mio! Teme Semira

Il mio rigor, Mandane

Teme la mia clemenza. E amico, e figlio

Artaserse sospira

Nel timor di Mandane, e di Semira.

Solo d'entrambe io così provo... Ah vieni (2)

Consolami, Artabano. Hai per Arbace

Difesa alcuna? Ei si discolpa?

## SCENA X.

*Artabano, e detti.*

*Art.* **E'** Vana

La tua, la mia pietà. La sua salvezza

O non cura, o dispera.

*Artas.* E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo?

*Sem.* Condannarlo! Ah crudel! Dunque vedrassi

Sotto un'infame scure

Di Semira il germano,

Della Persia l'onore,

L'amico d'Artaserse, il difensore?

Misero Arbace! Inutile mio pianto!

Vilipeso dolor!

(1) *S'inginocchiano.* (2) *Vedendo Artabano.*

*Artas.*



*Artas.* Semira, a torto  
M' accusi di crudel. Che far poss' io,  
Se difesa non ha? Tu che faresti?  
Che farebbe Artabano? Olà custodi,  
Arbace a me si guidi: il padre istesso  
Sia giudice del figlio. Egli l' ascolti,  
Ei l' assolva, se può. Tutta in sua mano  
La mia dopongo autorità reale.

*Art.* Come!

*Man.* E tanto prevale

L' amicizia al dover? Punir no 'l vuoi,  
Se la pena del reo commetti al padre.

*Artas.* A un padre io la commetto,  
Di cui nota è la fè: che un figlio accusa  
Ch' io difender vorrei; che di punirlo  
Ha più ragion di me.

*Man.* Ma sempre è padre.

*Artas.* Perciò doppia ragione  
Ha di punirlo. Io vendicar di Serse  
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve  
Nel figlio vendicar con più rigore,  
E di Serse la morte, e 'l suo rossore.

*Man.* Dunque così....

*Artas.* Così se Arbace è il reo  
La vittima assicuro al Re svenato;  
Ed al mio difensor non sono ingrato.

*Art.* Ah Signor, qual cimento...

*Artas.* Degno di tua virtù.

*Art.* Di questa scelta

Che si dirà?

*Artas.* Che si può dir? Parlate, (1)

(1) A' Grandi.

Se v' è ragion, che a dubitar vi muova.

*Meg.* Il silenzio d' ognun la scelta approva.

*Sem.* Ecco il germano.

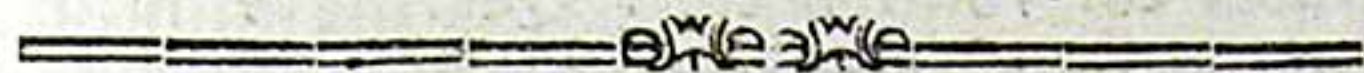
*Man.* (Aimè!)

*Artas.* S' ascolti. (1)

*Arb.* (Affetti,

Ah tollerate il freno.) (2)

*Man.* (Povero cor non palpitarmi in seno.)



## S C E N A X I.

*Arbace con catene fra alcune guardie, e detti.*

*Arb.* **T**anto in odio alla Persia  
Dunque son' io, che di mia rea fortuna  
L' ingiustizie a mirar tutta s' aduna!  
Mio Re....

*Artas.* Chiamami amico: infin ch' io possa  
Dubitar del tuo fallo esser lo voglio:  
E perchè sì bel nome  
In un giudice è colpa, ad Artabano  
Il giudizio è commesso.

*Arb.* Al padre!

*Artas.* A lui.

*Arb.* (Gelo d' orror!)

*Art.* Che pensi? Ammiri forse  
La mia costanza?

*Arb.* Inorridisco, o padre

(1) *Artaserse va in trono e i Grandi siedono.*

(2) *Nell' andare a sedere al tavolino.*

Tom. I.

C

Nel



Nel mirarti in quel luogo ; e ripensando  
Qual' io son , qual tu fei . Come potesti  
Farti giudice mio ? Come conservi  
Così intrepido il volto , e non ti senti  
L' anima lacerar ?

*Art.* Quai moti interni ,  
Io provi in me , tu ricercar non devi ;  
Nè quale intelligenza  
Abbia col volto il cor . Qualunque io sia ,  
Lo son per colpa tua . Se a' miei consigli  
Tu davi orecchio , e seguitar sapevi  
L' orme d' un padre amante ; in faccia a questi  
Giudice non farei , reo non faresti .

*Artas.* Misero genitor !

*Man.* Quì non si venne  
I vostri ad ascoltar privati affanni ;  
O Arbace si difenda , o si condanni .

*Arb.* ( Quanto rigor ! )

*Art.* Dunque alle mie richieste  
Risponda il reo . Tu comparisci , Arbace ,  
Di Serse l' uccisor . Ne fei convinto :  
Ecco le prove . Un temerario amore ,  
Uno sdegno ribelle ...

*Arb.* Il ferro , il sangue ,  
Il tempo , il luogo , il mio timor , la fuga ,  
So , che la colpa mia fanno evidente :  
E pur vera non è , sono innocente .

*Art.* Dimostralo , se puoi : placa lo sdegno  
Dell' offesa Mandane .

*Arb.* Ah se mi vuoi  
Costante nel soffrir , non assalirmi

In

In sì tenera parte . Al nome amato ,  
Barbaro genitor ...

*Art.* Taci ; non vedi  
Nella tua cieca intolleranza , e stolta  
Dove fei , con chi parli , e chi t' ascolta ?

*Arb.* Ma padre ...

*Art.* [ Affetti , ah tollerate il freno ! ]

*Man.* ( Povero cor , non palpitarmi in seno . )

*Art.* Chiede pur la tua colpa  
Difesa , o pentimento .

*Artas.* Ah porgi aita  
Alla nostra pietà .

*Arb.* Mio Re , non trovo  
Nè colpa , nè difesa ,  
Nè motivo a pentirmi ; e se mi chiedi ,  
Mille volte ragion di questo eccesso ,  
Tornerò mille volte a dir l' istesso .

*Art.* ( Oh amor di figlio ! )

*Man.* Egli ugualmente è reo ,  
O se parla , o se tace . Or che si pensa ?  
Il giudice che fa ? Questo è quel padre ,  
Che vendicar dovea un doppio oltraggio ?

*Arb.* Mi vuoi morto , o Mandane ?

*Man.* [ Alma coraggio . ]

*Art.* Principessa , è il tuo sdegno  
Sprone alla mia virtù . Resti alla Persia  
Nel rigor d' Artabano un grand' esempio  
Di giustizia , e di fè non visto ancora .  
Io condanno il mio figlio : Arbace mora . ( 1 )

( 1 ) *Sottoscrive il foglio .*

C 2

*Man.*



*Man.* ( Oh Dio! )

*Artas.* Sospendi amico

Il decreto fatal.

*Art.* Segnato è il foglio.

Ho compito il dover. (1)

*Artas.* Barbaro vanto! (2)

*Sem.* Padre inumano!

*Man.* [ Ah mi tradisce il pianto! ]

*Arb.* Piange Mandane! E pur sentisti alfine

Qualche pietà del mio destin tiranno.

*Man.* Si piange di piacer come d' affanno.

*Art.* Di giudice severo

Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli affetti di padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona

Alla barbara legge

D' un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L' aspetto della pena: il mal peggiore

È de' mali il timor.

*Arb.* Vacilla, o padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

Su 'l verdeggiar le mie speranze: estinti

Sull' aurora i miei dì: vedermi in odio

Alla Persia, all' amico, a lei, che adoro:

Saper, che 'l padre mio...

(1) *S'alza, e dà il foglio.* (2) *Scende dal Trono, e i Grandi si levano da sedere.*

Bar-

Barbaro padre... ( Ah, ch' io mi perdo! )

Addio. (1)

*Art.* ( Io gelo. )

*Man.* [ Io moro. ]

*Arb.* Oh temerario Arbace,

Dove trascorri! Ah genitor, perdona:

Eccomi a' piedi tuoi, scusa i trasporti

D' un infano dolor. Tutto il mio fangue

Si versi pur, non me ne lagno; e in vece

Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna.

*Art.* Basta, forgi; pur troppo

Hai ragion di lagnarti:

Ma sappi... [ Oh Dio! ] Prendi un abbraccio, e parti.

*Arb.* Per quel paterno amplesso,

Per questo estremo addio,

Conservami te stesso,

Placami l' idol mio,

Difendimi il mio Re.

Vado a morir beato,

Se della Persia il fato

Tutto si sfoga in me. (2)

(1) *In atto di partire, poi si ferma.*

(2) *Parte fra le guardie seguito da Megabise, e partono i Grandi.*



## SCENA XII.

*Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.*

*Man.* [ **A** H che al partir d' Arbace  
Io comincio a provar che sia la  
morte! ]

*Art.* A prezzo del mio sangue ecco, o Mandane,  
Sodisfatto il tuo sdegno.

*Man.* Ah scellerato!

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce  
Delle stelle, e del sol: celati, indegno,  
Nelle più cupe, e cieche  
Viscere della terra;

Se pur la terra istessa a un empio padre,  
Così d'umanità privo, e d'affetto,  
Nelle viscere sue darà ricetto.

*Ari.* Dunque la mia virtù...

*Man.* Taci, inumano:

Di qual virtù ti vanti?

Ha questa i suoi confini; e quando eccede,  
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

*Art.* Ma non sei quell' istessa,  
Che finor m'irritò?

*Man.* Son quella, e sono

Degna di lode. E se dovesse Arbace  
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte  
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane  
Un padre vendicar; salvare un figlio  
Artabano doveva. A te l'affetto,

L' odio

L' odio a me conveniva. Io l' interesse

D' una tenera amante

Non dovevo ascoltar; ma tu dovevi

Di giudice il rigor porre in oblio:

Questo era il tuo dover, quello era il mio.

Va tra le felle Ircane,

Barbaro genitor;

Fiera di te peggior,

Mostro peggior non v' è.

Quanto di reo produce

L' Africa al sol vicina,

L' inospita marina

Tutto s' aduna in te. *parte.*

## SCENA XIII.

*Artaserse, Semira, ed Artabano.*

*Artas.* **Q** uanto, amata Semira,  
Congiura il ciel del nostro Ar-  
bace a danno!

*Sem.* Inumano! Tiranno!

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l' amico, e poi lo piangi?

*Artas.* All' arbitrio del padre

La sua vita commisi;

Ed io sono il tiranno, ed io l' uccisi?

*Sem.* Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà. Giudice il Padre

Era servo alla legge. A te sovrano

La legge era vassalla. Ei non poteva



Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi,  
Che godi di veder svenato un figlio  
Per man del genitore;  
Che amicizia non hai, non senti amore.

*Artas.* Parli la Persia, e dica,  
Se ad Arbace son grato,  
Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

*Sem.* Ben ti credei finora,  
Lusingata ancor' io dal genio antico,  
Pietoso amante, e generoso amico:  
Ma ti scopre un istante  
Perfido amico, e dispietato amante.

Per quell' affetto,  
Che l' incatena,  
L' ira depone  
La tigre Armena;  
Lascia il leone  
La crudeltà.

Tu delle fiere  
Più fiero ancora,  
Alle preghiere  
Di chi t'adora  
Spogli il tuo petto  
D' ogni pietà. *parte.*

## SCENA XIV.

*Artaserse, ed Artabano.*

*Artas.* **D**ell' Ingrata Semira  
I rimproveri udisti?

Udisti

*Art.* Udisti i sdegni  
Dell' ingiusta Mandane?

*Artas.* Io son pietoso,  
E tiranno mi chiama.

*Art.* Io giusto sono,  
E mi chiama crudel.

*Artas.* Di mia clemenza  
È questo il prezzo!

*Art.* La mercede è questa  
D' un austerà virtù!

*Artas.* Quanto in un giorno,  
Quanto perdo, Artabano!

*Art.* Ah non lagnarti;  
Lascia a me le querele. Oggi d' ogn' altro  
Più misero son' io.

*Artas.* Grande è il tuo duol, ma non è lieve il mio.  
Non conosco in tal momento,  
Se l' amico, o il genitore  
Sia più degno di pietà.  
So però per mio tormento,  
Ch' era scelta in me l' amore,  
Ch' era in te necessità. (1)

## SCENA XV.

*Artabano.*

**S**on pur solo una volta, e dall' affanno  
Respiro in libertà. Quasi mi perfi

[1] *Parte.*

C

N



Nel sentirmi d' Arbace  
 Giudice nominar: ma superato,  
 Non si pensi al periglio.  
 Salvai me stesso, or si difenda il figlio.

Così stupisce, e cade  
 Pallido, e smorto in viso,  
 Al fulmine improvviso  
 L' attonito pastor.

Ma quando poi s' avvede  
 Del vano suo spavento,  
 Sorge, respira; e riede  
 A numerar l' armento  
 Disperso dal timor.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospettiva. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla reggia.

*Arbace, poi Artaserse.*

*Arb.* **P** Erchè tarda è mai la morte,  
 Quando è termine al martir!  
 A chi vive in lieta sorte,  
 È sollecito il morir.

*Artas.* Arbace.

*Arb.* Oh Dei, che miro! In questo albergo  
 Di mestizia, e d' orror chi mai ti guida?

*Artas.* La pietà, l' amicizia.

*Arb.* A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

*Artas.* Vengo a salvarti.

*Arb.* A salvarmi!

*Artas.* Non più. Per questa via,  
 Che in solitaria parte  
 Termina della reggia, i passi affretta:  
 Fuggi cauto da questo  
 In altro regno, e quivi  
 Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

*Arb.* Mio Re, se reo mi credi,

C 6

Perchè



Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,  
Perchè debbo fuggir?

*Artas.* Se reo tu sei,  
Io ti rendo una vita,  
Che a me donasti: e se innocente, io t'offro  
Quello scampo, che solo  
Puoi tacendo ottener. Fuggi, risparmia  
D' un amico all' affetto  
D' ucciderti il dolor. Placa i tumulti  
Di quest' alma agitata. O sia che cieco  
L' amicizia mi renda, o sia che un Nume  
Protegga l' innocenza; io non ho pace,  
Se tu salvo non sei. Parmi nel seno  
Una voce ascoltar, che ognor mi dica,  
Qualor bilancio e la tua colpa e il merto,  
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

*Arb.* Signor, lascia ch'io mora. In faccia al mondo  
Colpevole apparisco, ed a punirmi  
T' obbliga l' onor tuo. Morrò felice,  
Se all' amico conservo, e al mio Signore  
Una volta la vita, una l' onore.

*Artas.* Senti non anco intesi  
Sulle labbra d' un reo! Diletto Arbace,  
Non perdiamo i momenti. All' onor mio  
Basterà che si sparga  
Che un segreto castigo  
Già ti punì: che funestar non volli  
Di questo dì la pompa, in cui mirarmi  
L' Asia dovrà la prima volta in trono.

*Arb.* Ma potrebbe il tuo dono  
Un giorno esser palese. E allora . . .

*Artas.*

*Artas.* Ah parti,

Amico, io te ne prego; e se pregando  
Nulla ottener poss' io, Re te 'l comando.

*Arb.* Ubbidisco al mio Re. Possa una volta  
Esserti grato Arbace. Ascolti intanto  
Il cielo i voti miei:  
Regni Artaserse, e gli anni  
Del suo regno felice  
Distinguano i trionfi: allori, e palme  
Tutto il mondo vassallo a lui raccolga:  
Lentamente ravvolga  
I suoi giorni la Parca; e resti a lui  
Quella pace, ch' io perdo,  
Che non spero trovar fino a quel giorno,  
Che alla patria, e all' amico io non ritorno.

L' onda dal mar divisa

Bagna la valle, e 'l monte,

Va passeggera

In fiume,

Va prigioniera

In fonte,

Mormora sempre, e geme;

Fin che non torni al mar.

Al mar, dov' ella nacque,

Dove acquistò gli umori,

Dove da' lunghi errori

Spera di riposar. (1)

[1] Parte.

SCE.



## SCENA II.

*Artaserse.*

**Q**Uella fronte sicura, e quel sembiante  
 Non l'accusano reo. L'esterna spoglia  
 Tutta d'un' alma grande  
 La luce non ricopre;  
 E in gran parte dal volto il cor si scopre.  
 Nuvoletta opposta al sole  
 Spesso il giorno adombra e vela,  
 Ma non cela  
 Il suo splendor.  
 Copre in van le basse arene  
 Picciol rio col velo ondofo,  
 Chè rivela il fondo algofo  
 La chiarezza dell'umor. *parte.*

## SCENA III.

*Artabano con seguito di congiurati, poi Megabise, tutti da' cancelli, a guardia de' quali restano i congiurati.*

**Art.** **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure  
 Ascoltar le mie voci! Arbace? Oh stelle!  
 Dove mai si celò! Compagni, intanto  
 Ch'io ritrovo il mio figlio,

Custo-

Custodite l'ingresso. (1)

*Meg.* E ancor si tarda? (2)

Ormai tempo faria... Ma qui non vedo  
 Nè Artabano, nè Arbace!

Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa  
 Che lentezza è mai questa?

Artabano, Signore? (3)

*Art.* Oh me perduto! (4)

Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:  
 Temo... Dubito... Ascoso

Forse in quest'altra parte, io non in vano...  
 Megabise! (5)

*Meg.* Artabano!*Art.* Trovasti Arbace?*Meg.* E non è teco?*Art.* Oh Dei!

Crescono i dubbj miei.

*Meg.* Spiegati, parla:

Che fu d'Arbace?

*Art.* E chi può dirlo? Ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti. Il mio timore

(1) *Entra fra le scene, a mano destra.*(2) *A i congiurati.*(3) *Entrando fra le scene a mano sinistra.*(4) *Uscendo dall'istesso lato per il quale entrò, ma da strada diversa.*(5) *Incontrandosi in Megabise, quale esce dall'istesso lato, per il quale entrò, ma da strada diversa.*

Quan-



Quante funeste idee forma, e descrive!  
Chi sa, che fu di lui! Chi sa, se vive!

*Meg.* Troppo presto all'estremo  
Precipiti i sospetti. E non potrebbe  
Artaserse, Mandane, amico, amante  
Aver del prigionero  
Procurata la fuga? Ecco la via,  
Che alla reggia conduce.

*Art.* E per qual fine  
La sua fuga, celarmi? Ah Megabise,  
No, più non vive Arbace;  
E ognun pietoso al genitor lo tace.

*Meg.* Cessin gli Dei l'augurio. E ricomponi  
I tumulti del cor. Sia la tua mente  
Men torbida, e più pronta,  
Che l'impresa il richiede.

*Art.* E quale impresa  
Vuoi ch'io pensi a compir, perduto il figlio?

*Meg.* Signor, che dici? Avrem sedotti in vano  
Tu i reali custodi, ed io le schiere?  
Risolviti: a momenti  
Va del regno le leggi  
Artaserse a giurar. La sacra tazza  
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo  
Perder così vilmente  
Tanto sudor, cure sì grandi?

*Art.* Amico,  
Se Arbace io non ritrovo,  
Per chi deggio affannarmi? Era il mio figlio  
La tenerezza mia. Per dargli un regno  
Divenni traditor; per lui mi resi

Or-

Orribile a me stesso; e lui perduto  
Tutto dispero, e tutto  
Veggio de' falli miei rapirmi il frutto,

*Meg.* Arbace estinto, o vivo  
Dalla tua mano aspetta  
Il regno o la vendetta.

*Art.* Ah questa sola  
In vita mi trattien. Sì Megabise  
Guidami dove vuoi, di te mi fido.

*Meg.* Fidati pur che a trionfar ti guido.  
Ardito ti renda,

T'accenda  
Di sdegno  
D'un figlio  
Il periglio,  
D'un regno  
L'amor.

È dolce ad un'alma  
Che aspetta  
Vendetta  
Il perder la calma  
Fra l'ire del cor. *parte.*

---

S C E N A I V.

*Artabano.*

**T**rovaste, avversi Dei,  
L'unica via d'indebolirmi! Al solo  
Dubbio, che più non viva il figlio amato,  
Timido, disperato

Vin-



Vincer non posso il turbamento interno,  
 Che a me stesso di me toglie il governo,  
 Figlio, se più non vivi,  
 Morrò; ma del mio fato  
 Farò, che un Re svenato  
 Preceda messaggier.  
 In fin che il padre arrivi  
 Fa, che sospenda il remo  
 Colà su 'l guado estremo  
 Il pallido nocchier. *parte.*

## S C E N A V.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane.

*Mandane, poi Semira.*

*Man.* **O** Che all' uso de' mali  
 Istupidisca il senso, o ch' abbian  
 Qualche parte di luce, (l' alme  
 Che presaghe le renda; io per Arbace  
 Quanto dovrei non so dolermi. Ancora  
 L' infelice vivrà. Se fosse estinto,  
 Già pur troppo il saprei. Porta i disastri  
 Sollecita la fama.

*Sem.* Alfin potrai  
 Consolarti Mandane. Il ciel t' arrise.

*Man.* Forse il Re sciolse Arbace?

*Sem.* Anzi l' uccise.

*Man.* Come!

*Sem.* È noto a ciascun, benchè in segreto,  
 Ei

Ei terminò la sua dolente forte.

*Man.* (Oh presagi fallaci! Oh giorno!  
 Oh morte!)

*Sem.* Eccoti vendicata, ecco adempito  
 Il tuo genio crudel. Ti basta? O vuoi  
 Altre vittime ancor? Parla.

*Man.* Ah, Semira,  
 Soglion le cure lievi esser loquaci,  
 Ma stupide le grandi.

*Sem.* Alma non vidi  
 Della tua più inumana. Al caso atroce  
 Non v' è ciglio, che sappia  
 Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto.  
*Man.* Picciolo è il duol, quando permette il  
 pianto.

*Sem.* Va, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi  
 Su la trafitta spoglia  
 Del mio caro germano. Osserva il seno,  
 Numera le ferite, e lieta in faccia...

*Man.* Taci, parti da me.

*Sem.* Ch' io parta, e taccia?

Fin che vita ti resta  
 Sempre intorno m' avrai. Sempre importuna  
 Rendere i giorni tuoi voglio infelici.

*Man.* E quando io meritali tanti nemici!  
 Mi credi spietata?

Mi chiami crudele?

Non tanto furore,

Non tante querele;

Che basta il dolore,

Per farmi morir.

Quell'



Quell' odio, quell' ira  
D' un' alma sdegnata,  
Ingrata Semira,  
Non posso soffrir. *parte.*

## S C E N A V I.

*Semira.*

**F** Orsennata, che feci! Io mi credei  
Con divider l' affanno,  
A me scemar lo, e pur l' accrebbi. Allora  
Che insultando Mandane  
Qualche ristoro a questo cor desio,  
Il suo trafiggo, e non risano il mio.  
Non è ver che sia contento  
Il veder nel suo tormento  
Più d' un ciglio lagrimar.  
Che l' esempio del dolore  
È uno stimolo maggiore,  
Che richiama a sospirar. *parte.*

## S C E N A V I I.

*Arbace, e poi Mandane.*

*Arb.* **N** È pur quì la ritrovo. Almen vorrei  
Dell' amata Mandane  
Calmar gli sdegni, e l' ire;  
Rivederla una volta, e poi partire.  
In più segreta parte  
Forse potrò... Ma dove

Te

Temerario m' inoltro? Eccola, oh Dei!  
Ardir non ho di presentarmi a lei. (1)  
*Man.* Olà, non si permetta in queste stanze  
A veruno l' ingresso. (2) Eccovi al fine,  
Miei disperati affetti,  
Eccovi in libertà. Del caro amante  
Versai barbàra il sangue. Il sangue mio (3)  
È tempo di versar.

*Arb.* Fermati.

*Man.* Oh Dio! (4)

*Arb.* Quale ingiusto furor.

*Man.* Tu in questo luogo!

Tu libero! tu vivo!

*Arb.* Amica destra

I miei lacci disciolse.

*Man.* Ah fuggi, ah parti:

Misera me! Che si dirà, se alcuno

Quì ti ritrova? Ingrato,

Lasciami la mia gloria.

*Arb.* E chi poteva,

Mio ben, senza vederti

La patria abbandonar?

*Man.* Da me che vuoi,

Perfido traditor?

*Arb.* No, Principessa,

(1) Si ritira in disparte inosservato.

(2) Ad un Paggio, il quale ricevuto l' ordine rientra per la scena, d' onde è uscito Arbace.

(3) Impugna uno stilo in atto d' uccidersi.

(4) Vedendo Arbace le cade lo stilo.

Non



Non dir così. So, ch'hai più bello il core  
Di quel che vuoi mostrarmi: è a me palese;  
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

*Man.* O mentisci, o t'inganni, o questo labbro  
Senza il voto dell'alma  
Per uso favellò.

*Arb.* Ma pur son' io  
Ancor la fiamma tua.

*Man.* Sei l'odio mio.

*Arb.* Dunque, crudel, t'appaga.  
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi e mi  
svena. (1)

*Man.* Saria la morte tua premio, e non pena.

*Arb.* È ver, perdona, errai.

Ma questa mano emenderà... (2)

*Man.* Che fai?

Credi forse, che basti  
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio  
Che pubblica, che infame  
Sia la tua morte, e che non abbia un fegno,  
Un'ombra di valor.

*Arb.* Barbara, ingrata,  
Morrò, come a te piace; (3)  
Torno al carcere mio. (4)

*Man.* Sentimi Arbace.

*Arb.* Che vuoi dirmi?

*Man.* Ah no'l fo.

[1] *Presentandole la spada nuda.*

(2) *In atto d'uccidersi.* (3) *Getta la spada.*

(4) *In atto di partire.*

*Arb.*

*Arb.* Sarebbe mai  
Quello che mi trattiene,  
Qualche resto d'amor?

*Man.* Crudel, che brami?  
Vuoi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,  
Non affliggermi più.

*Arb.* Tu m'ami ancora,  
Se a questo fegno a compatirmi arrivi.

*Man.* No, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi

*Arb.* Tu vuoi, che io viva, o cara;  
Ma se mi neghi amore,  
Cara, mi fai morir.

*Man.* Oh Dio, che pena amara!  
Ti basti il mio rossore;  
Più non ti posso dir.

*Arb.* Sentimi...

*Man.* No.

*Arb.* Tu sei...

*Man.* Parti dagli occhi miei,  
Lasciami per pietà.

A 2. Quando finisce, o Dei,  
La vostra crudeltà!

A 2. Se in così gran dolore  
Di affanno non si muore,  
Qual pena ucciderà! (1)

(1) *Partono.*

SCE-



## SCENA VIII.

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo accesa con simulacro del Sole.

*Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito, e popolo.*

*Artas.* **A** Voi popoli, io m'offro (voi Non men padre, che Re. Siatemi Più figli, che vassalli. Il vostro sangue, La gloria vostra, e quanto È di guerra, o di pace acquisto, o dono, Vi ferberò; voi mi ferbate il trono: E faccia il nostro core Questo di fedeltà cambio, e d'amore. Sarà del regno mio Soave il freno. Esecutor geloso Delle leggi io farò. Perchè sicuro Ne sia ciascun, solennemente il giuro. (1)

*Art.* Ecco la sacra tazza: il giuramento Abbia nodo più forte: [2]  
Compisci il rito. (E beverai la morte.)

*Artas.* *Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,  
Per cui tutto nel mondo e nasce e muore,*

(1) Una comparsa reca una sottocoppa con tazza.

(2) Porge la tazza ad Artaserse.

Vol-

*Volgiti a me; se il labbromio mentisce,  
Piombi sopra il mio capo il tuo furore:  
Languisca il viver mio, come languisce  
Questa fiamma al cader del sacro umore; (1)  
E si cangi, or che bevo, entro il mio seno  
La bevanda vital tutta in veleno. (2)*

## SCENA IX.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A** L riparo, Signor. Cinta la reggia Da un popolo infedel tutta risuona Di grida fediziose, e la tua morte Si procura e si chiede.

*Artas.* Numi! (3)

*Art.* Qual alma rea mancò di fede?

*Artas.* Ah, che tardi il conosco,  
Arbace è il traditore!

*Sem.* Arbace estinto!

*Artas.* Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi Empio con Serse, e mertiai la pena,  
Che 'l cielo or mi destina;  
Io stesso fabbricai la mia ruina.

*Art.* Di che temi, o mio Re? Per tua difesa Basta solo Artabano.

*Artas.* Sì, corriamo a punir... [4]

(1) Versa sul fuoco parte del liquore.

(2) In atto di bere. (3) Posa la tazza sull'Ara.

(4) In atto di partire.

Tom. I.

D

SCE-



## SCENA X.

*Mandane, e detti.*

*Man.* **F** Erma, o germano,  
Gran novelle io ti reco:

Il tumulto svanì.

*Artas.* Fia vero! E come?

*Man.* Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa  
Fino all' atrio maggior; quando chiamato  
Dallo strepito infano accorse Arbace.  
Che non fe', che non disse in tua difesa  
Quell' anima fedel? Mostrò l' orrore  
Dell' infame attentato. Espresse i pregi  
Di chi serba la fede. I meriti tuoi,  
Le tue glorie narrò. Molti riprese,  
Molti pregò, cangiando aspetto e voce,  
Or placido, or severo, ed or feroce.  
Ciascun depose l' armi, e sol restava  
L' indegno Megabise;  
Ma l' assalì, ti vendicò, l' uccise.

*Art.* (Incauto figlio!)

*Artas.* Un Nume

M' ispirò di salvarlo. È Megabise  
D' ogni delitto autor.

*Art.* (Felice inganno!)

*Artas.* Il mio diletto Arbace

Dov' è? Si trovi, e si conduca a noi.

SCE-

## SCENA ULTIMA.

*Arbace, e detti.*

*Arb.* **E** Cco Arbace, o Monarca, a' piedi  
tuoi.

*Artas.* Vieni, vieni al mio sen: perdona, amico,  
S' io dubitai di te. Troppo è palese  
La tua bella innocenza. Ah fa ch' io possa  
Con franchezza premiarti: ogni sospetto  
Nel popolo dilegua; e rendi a noi  
Qualche ragion del sanguinoso acciaro,  
Che in tua man si trovò; della tua fuga,  
Del tuo tacer, di quanto  
Ti fece reo.

*Arb.* S' io meritai, Signore,  
Qualche premio da te, lascia ch' io taccia.  
Il mio labbro non mente:  
Credi a chi ti salvò, sono innocente.

*Artas.* Giuralo almeno; e l' atto  
Terribile, e solenne  
Faccia fede del vero. Ecco la tazza  
Al rito necessaria. Or seguitando  
Della Persia il costume,  
Vindice chiama, e testimonio un Nume.

*Arb.* Son pronto. (1)

*Man.* (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

*Art.* (Che fo? Se giura, avvelenato è il figlio.)

(1) Prende in mano la tazza,

D 2

*Arb.*



*Arb. Lucido Dio, per cui l' April fiorisce,  
Per cui tutto nel mondo e nasce, e muore.*

*Art. (Mifero me!)*

*Arb. Se il labbro mio mentisce,  
Si cangi entro il mio seno  
La bevanda vital... (1)*

*Art. Ferma; è veleno.*

*Artas. Che sento!*

*Arb. Oh Dei!*

*Artas. Perchè finor tacerlo?*

*Art. Perchè a te l'apprestai.*

*Artas. Ma qual furore  
Contro di me?*

*Art. Dissimular non giova:*

Già mi tradì l'amor di padre. Io fui  
Di Serse l'uccisore. Il regio sangue  
Tutto versar volevo. È mia la colpa,  
Non è d'Arbace. Il sanguinoso acciaio  
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore  
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio  
Pietà di figlio. Ah se minore in lui  
La virtù fosse stata, o in me l'amore,  
Compivo il mio disegno;  
E involata t'avrei la vita, e 'l regno.

*Arb. Che dice!*

*Artas. Anima rea! M'uccidi il padre;  
Della morte di Dario  
Colpevole mi rendi: a quanti eccessi  
T'indusse mai la scellerata speme!*

(1) *In atto di voler bere.*

Em-

*Empio morrai.*

*Art. Noi moriremo insieme. (1)*

*Arb. Stelle!*

*Art. Amici, non resta*

*Che un disperato ardir. Mora il tiranno. (2)*

*Arb. Padre che fai?*

*Art. Voglio morir da forte.*

*Arb. Deponi il ferro, o beverò la morte. (3)*

*Art. Folle che dici?*

*Arb. Se Artaserse uccidi,*

*No, più viver non devo.*

*Art. Eh lasciami compir. (4)*

*Arb. Guardami, io bevo. (5)*

*Art. Fermati figlio ingrato.*

*Confuso, disperato*

*Vuoi che per troppo amarti un padre cada?*

*Vincesti, ingrato figlio, ecco la spada. (6)*

*Man. Oh fede!*

*Sem. Oh tradimento!*

*Artas. Olà seguite*

*I fugaci ribelli, ed Artabano*

*A morir si conduca.*

*Arb. Signor, pietà,*

*Artas. Non la sperar per lui,*

*Troppo enorme è il delitto. Io non confondo*

(1) *Snuda la spada, e seco Artas. in atto di difesa.*

(2) *Le guardie sedotte si pongono in atto d'assalire.*

(3) *In atto di bere.* (4) *In atto d'assalire.*

(5) *Come sopra.* (6) *Getta la spada, e le*

*Guardie sollevate si ritirano fuggendo.*

D 3

Il



Il reo coll'innocente; a te Mandane  
Sarà sposa, se vuoi: farà Semira  
A parte del mio trono:

Ma per quel traditor non v'è perdono.

*Arb.* Toglami ancor la vita. Io non la voglio,  
Se per esserti fido,  
Se per salvarti, il genitore uccido.

*Artas.* Oh virtù, che innamora!

*Arb.* Ah non domando

Da te clemenza, usa rigor; ma cambia  
La sua nella mia morte. Al regio piede (1)

Chi ti salvò ti chiede

Di morir per un padre: in questa guisa  
S'appaghi il tuo desio:

È sangue d'Artabano il sangue mio.

*Artas.* Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto, anima bella.

Chi resistere ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni il tuo sovrano

L'error d'un padre alla virtù d'un figlio.

C O R O .

Giusto Re, la Persia adora

La clemenza assisa in trono,

Quando premia col perdono

D'un Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora,

Che compagna ha la pietà.

[1] *S'inginocchia.*

I L F I N E .

ADRIA-